

RED, PETTIROSSO SOLITARIO

Angela Cucco Serena (Torino)

15^a Classificata

Narra la leggenda che, mentre Gesù agonizzava sulla Croce, gli si avvicinò un uccellino dal colore bruno e, con il becco, gli strappò le spine dalla corona per alleviare la sua Passione. Una goccia di sangue di Cristo scivolò sul petto dell'impavido e generoso pennuto che, da quel momento, mutò il suo pettorale in un vivace rosso aranciato e prese il nome di Pettiroso.

Migliaia di generazioni di questo meraviglioso volatile si sono succedute in più di duemila anni, tramandando la loro fiera per l'audace gesto dell'eroico antenato.

Anche Red, che viveva nei boschi della Valnontey, era orgoglioso del suo predecessore ed ostentava il suo pettoruto e rosso gilet, svolazzando di ramo in ramo, ma evitando la compagnia dei suoi simili, degli animali e degli uomini.

Dalle sommità degli alberi osservava il mondo intorno a lui e la vita che si svolgeva e si srotolava, come un intrecciato gomito, di tanti piccoli e grandi esseri.

Una volta fu testimone di una scena veramente raccapricciante! Quattro piccoli cinghiali, sfuggiti al controllo della loro madre, si avventurarono nella radura, abbagliati dal trasparente specchio d'acqua dove stavano nuotando due anatroccoli.

"Che teneri piumini!" esclamarono in coro "Avviciniamoci, forse gradiranno la nostra presenza e magari verranno a giocare un po' con noi!"

Malauguratamente anche la volpe aveva notato le due piccole anatre e pure i cinghialetti. In un attimo convulso volarono le piume e subito dopo la volpe si dileguò tra le frasche con in bocca la cena per i suoi cuccioli.

I cinghialetti, atterriti, si guardarono increduli per aver salvato la pelle, ma, all'appello, mancava la loro sorellina Piggy che giaceva poco distante priva di vita.

Red osservò la scena terrorizzato e disarmato per non essere stato in grado di avvisare in tempo le madri delle piccole vittime.

Fortunatamente il giorno successivo si aprì il sipario su un palcoscenico ameno e molto tenero. Mamma lepre aveva dato alla luce i suoi tre piccoli e tutti i suoi simili si davano un gran daffare per procurare loro ogni comfort. Era un andirivieni di tantissime lepri che sbucavano dalle loro tane, recando in bocca batuffoli di pelo e fili d'erba da portare alla madre. Persino le ranocchie dello stagno vicino, gracidando a viva voce:

“Sono nati, sono nati i leprotti!”, si prodigavano alla ricerca di frutti e radici per farne omaggio alla famigliola.

Red osservava tutto dall'alto, ma non si sarebbe mai sognato di partecipare alla festa! Lui era un pettirosso altero, superbo e solitario e non intendeva proprio perdersi in smancerie! Amava il suo bosco, del quale conosceva ogni spazio e ogni giorno ricomponeva il mosaico del territorio, volando qua e là, in lungo e in largo. Ne assaporava i resinosi profumi e i succulenti frutti.

“Ciao, Red!” gli disse una notte il pipistrello Strello “Tu devi avere proprio un pessimo carattere come il mio. Io non sopporto i miei simili e mi dà fastidio stare appeso vicino a loro! Nessuno conosce il mio nascondiglio ed esco per la caccia solo alle prime ore dell'alba, quando ormai sono tutti rientrati dalle loro battute notturne.”

“Hai proprio ragione! Quindi, vedi di stare alla larga! Io non sopporto né i miei simili né i tipi loschi!” disse Red, gonfiando e mostrando minacciosamente il petto color fuoco e scuotendo con vigore ali e coda.

“Sì, sì, me ne vado. Peccato però; questa poteva essere una buona occasione per intraprendere finalmente un'amicizia!” e, nel terminare la frase, Strello si alzò in volo, umiliato.

Quella notte piovve ininterrottamente e il mattino seguente il sottobosco era un fangoso acquitrino. Miriadi di lumache procedevano a passo lento, lasciando scie di schiuma che, sul terreno umido, davano l'impressione dello spumeggiare delle onde. Red le osservava divertito e canzonandole per la loro lentezza.

Tartaruga Uga che stava passando da quelle parti, anch'essa con il suo tardo incedere, manifestò aspramente il suo disappunto a Red.

“Ti prendi gioco di noi polentoni, ma non sai, forse, che chi va piano resta salvo dai pericoli e va lontano? Povero sciocco, tu svolazzi tutto il giorno, tutto solo, e non puoi comprendere quanto sia efficace e costruttivo il sodalizio con i propri simili! Un giorno comprenderai...” e continuò il suo percorso senza più curarsi di lui.

Red sghignazzò ancora una volta e si diresse verso il suo pino preferito: un maestoso e regale albero dalla cui alta cima si poteva perscrutare l'intero territorio.

Sul ramo della quercia secolare, un po' più a valle, stava sonnecchiando un pettirosso e Red, che non accettava assolutamente gli intrusi, fu lesto nello spiccare il volo per andare ad affrontare l'antagonista.

Si trattava però di una femmina stanca e spossata da ore di viaggio, per sfuggire ad un famelico falco che non le aveva dato tregua fino a quando era stato colpito da una fucilata. La dolce francesina Rosette era talmente sfinita che non aveva notato né udito Red avvicinarsi a lei con fare minatorio a difesa della sua regione.

Mai il pettirosso aveva visto una creatura così bella, dagli occhi vivi ed espressivi come perle rilucenti! Red se ne innamorò inaspettatamente e le fece una corte serrata, finché Rosette accettò di diventare la sua compagna e di mettere su famiglia.

In breve tempo prepararono un intreccio di rami che imbottonarono con foglie, muschio e peli per accogliere presto i loro pulcini.

Sei piccoli vennero infine al mondo. I genitori si adoperarono entrambi per allevare la nidiata ma, appena i figlioli furono in grado di volare, Red abbandonò la sua compagna e tornò ad essere il pettirosso solitario di sempre, libero e felice nel suo vasto territorio.

Non vi ho ancora raccontato cosa faceva il nostro pettoruto amico nei mesi invernali, quando scarseggiava il cibo nel bosco a causa dell'abbondante neve che lo ricopriva con il suo niveo e soffice manto.

Red si nascondeva fra le siepi che attorniavano un vecchio casolare giù in paese ed attendeva che qualcuno della famiglia gettasse nel cortile le briciole di pane.

Logicamente faceva ben attenzione di non essere osservato, inconsapevole tuttavia che, da dietro le tendine della finestra della cucina, le due figlie del falegname si divertivano un sacco dinanzi allo spettacolo offerto dallo splendido pettirosso.

Il cane e il gatto di casa, invece, erano infastiditi da quella presenza invernale e commentavano:

“Dannato pennuto impostore! Chi crede di essere e come si permette di soverchiare i nostri spazi e di regnarvi sovrano!”

Le galline del pollaio, al contrario, con saggezza rispondevano:

“Certo, questa non è casa sua, ma rallegratevi del suo dimorare qui da noi. È un uccelletto attento e perspicace e ci avverte sempre quando la volpe si avvicina alle case.”

“Sono d’accordo con voi.” ribatté il maiale Pinky “Non intendo proprio finire tra le fauci di signora volpe!”

Gli animali dialogavano di continuo mentre trascorrevano l’inverno e poi il successivo e così via...

All’approssimarsi di una nuova fredda stagione, il pettirosso ritornò nel giardino di quella casa, ma non vi trovò più le figlie, né la moglie del falegname. Questi era rimasto solo, perché aveva sempre trascurato e maltrattato le sue donne.

Il casolare aveva un aspetto fatiscente, la porta aperta e le finestre appena accostate.

Nel cortile regnava un grande disordine ed un silenzio sordo ed inquietante. Non c’erano più gli animali. Soltanto il cane Fido sonnecchiava infreddolito dentro la sudicia cuccia.

E il falegname era in casa o si trovava presso qualche abitazione del paese per aggiustare una porta, un letto, una credenza?

Red, incuriosito, entrò con circospezione dalla finestra e trovò il falegname seduto a tavola, solo, assorto nei suoi pensieri, gli occhi gonfi e lucidi.

L’uomo vide con piacere il pettirosso e lo pregò di non volare via, di stare un po’ con lui, di fargli compagnia. Gli parlò della sua amata famiglia, del perché l’aveva persa, di quanto fosse penosa la solitudine.

“Ora sono vecchio, il corpo indolenzito dagli acciacchi, la mente confusa.”

Le maniere brutali, la mia avidità e superbia hanno allontanato i miei cari. Sto percorrendo l'ultimo tratto della strada di non ritorno. Solo. Solo, senza affetti, senza il calore di un abbraccio, di un bacio!"

Poi, lentamente, il braccio del falegname scivolò a penzoloni dal tavolo e il capo reclinò su quel ligneo asse tarlato dal tempo.

Red finalmente comprese e spiccò il volo verso quel bosco dove aveva lasciato la sua Rosette.

Da quel giorno e per tantissimi giorni ancora restò al suo fianco e divenne l'uccello più gregario di tutti gli abitanti del bosco.

* * *

La solitudine è assidua compagna degli uomini brutali, avari ed insensibili che trattengono nel cuore il freddo e perenne inverno.